

Silvia Pierosara

Differenze e narrazione

Per un universale etico condiviso

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675318-2

Introduzione

La narrazione è divenuta pervasiva: ha colonizzato non soltanto il tempo libero, accompagnandolo con la necessità di documentare e rendicontare ogni istante dell'esistenza, amplificata dalle piazze virtuali che desertificano quelle reali, ma si è introdotta con un successo imprevedibile anche nei luoghi di lavoro, nelle pratiche educative e didattiche, dentro gli studi culturali e antropologici; tramutatasi nella veste dello *storytelling*, diventa una cifra imprescindibile anche nei contesti imprenditoriali, dai manuali di *management* alla gestione delle risorse umane. Il suo successo è in larga misura dovuto alla sua adattabilità ai più diversi contesti, al suo essere contenitore, strumento, e alla facilità di utilizzo che la contraddistingue: non sono necessarie particolari competenze per ricorrere al racconto, basta avere o sapersi creare i contenuti giusti da esibire. Infatti, per raccontarsi non appare necessario conoscere le pratiche e le tecniche logico-argomentative in grado di rendere universalmente comprensibili e condivisibili i contenuti comunicati; inoltre, l'esigenza di narrare la propria esperienza appare, a una prima ricognizione fenomenologica, tanto diffusa quanto praticata. La crescita esponenziale delle pratiche legate al raccontarsi, tuttavia, si concretizza entro contesti economici, sociali e talvolta istituzionali che premiano, avvantaggiano e mitizzano il narcisismo come rispecchiamento di sé, la pervasività dell'esperienza personale che valorizza l'autenticità a scapito delle relazioni, calpestando ogni tipo di fragilità o vulnerabilità nel nome di un'ideologia del risultato che ben si coniuga con un'interpretazione riduttiva dell'orizzonte teleologico intrinseco alla narrazione.

L'immaginario legato al racconto di sé, all'esibizione della propria vita rende tanto urgente quanto arduo il compito di rintrac-

ciare all'interno del paradigma narrativo una cifra etica capace di oltrepassare la logica del consumo, di cui anche la parola narrata è divenuta vittima sacrificale: compito arduo, perché si tratta di discernere, all'interno del paradigma narrativo, tra ciò che può essere funzionale alla promozione di un'etica planetaria condivisa e ciò che, invece, ne può minare dalle fondamenta il progetto; compito urgente, perché la narrazione, per come viene utilizzata nel panorama delle relazioni contemporanee, rivela un potenziale disgregante e capace di accentuare una deriva narcisistica e banalizzante che rinuncia alla presa in carico della vulnerabilità, quando non la criminalizza o la squalifica in quanto scarsamente produttiva.

Questo libro nasce con l'obiettivo di valorizzare le risorse morali della narrazione, distanziandosi nello stesso tempo dagli approcci più diffusi al tema e criticando gli utilizzi eccessivi, indebiti o controproducenti che tali approcci potrebbero aver incoraggiato. L'ipotesi che lo informa consiste nell'idea che il racconto debba essere utilizzato per restituire la parola a coloro che non hanno voce, per ripristinarne le condizioni di dignità e collaborare alla costruzione di un'etica condivisa finalizzata alla riduzione della sofferenza e alla promozione dell'emancipazione. Tale convivenza non può che tener conto delle differenze, valorizzandole senza assolutizzarle e sclerotizzarle o, tantomeno considerarle, come altrettante giustificazioni per la diseguaglianza economica e sociale riscontrabile a livello planetario. Il riferimento alle differenze è tanto più centrale quanto più indica la possibilità di un racconto altro, divergente, e diventa un criterio dirimente nella misura in cui il racconto pubblico è capace di farsene carico, di ospitarlo avendone cura.

Il percorso si snoda attraverso un dialogo costante tra dimensione esteriore ed interiore, sia dal punto di vista del metodo, sia dal punto di vista del contenuto: quanto al primo, si muove da una ricognizione fenomenologica del buon uso della narrazione per cercare di comprenderne l'ancoraggio antropologico, la condizione di possibilità ontologica, decostruendo gli utilizzi distorti della narrazione a partire dall'etica individuale per giungere a quella pubblica; quanto al secondo, si analizza il contributo della narrazione rispetto all'etica pubblica, indagando la relazione tra esperienza biografica e narrazione, per poi tornare a sondare la possibilità di un'etica che si serva del racconto per dirsi planetaria e inclusiva rispetto alle differenze.

Il testo si snoda attraverso quattro tappe, che corrispondono ad altrettanti capitoli.

Il primo capitolo declina la narrazione come mediana tra rappresentazione e interpretazione, inducendo a ipotizzare una dimensione creativa della rfigurazione che sottolinea già uno scarto tra vita e racconto, da custodire con cura. Emergerà nel corso del capitolo una precomprensione secondo cui la vulnerabilità è la condizione inaggirabile di ogni vita umana e reclama una risposta etica che può servirsi della narrazione.

Il secondo capitolo individua proprio nella troppo agevole equazione tra vita e narrazione un ostacolo che impedisce il buon utilizzo del raccontare in etica. Si prospetta dunque un significativo dislivello tra ontologia ed etica: non ogni vita è un racconto, non ogni vita si dispiega già da sempre in termini intrinsecamente narrativi. Se è vero che al racconto possono essere ascritti tratti intrinsecamente narrativi come l'ascolto che esso implica, la coautorialità, la responsabilità dinanzi agli altri, non è altrettanto vero che in ogni esperienza biografica possa essere riconosciuta una struttura narrativa che di per sé ne garantirebbe la sensatezza. Parimenti, non si può identificare la normatività etica della narrazione con l'idea della coerenza narrativa: in altre parole, emergerà nel percorso che la normatività del narrare non può identificarsi con le implicazioni immediatamente teleologiche della sua articolazione interna, ma deve far riferimento a un orizzonte teleologico più ampio, capace di correlarsi alla prospettiva deontologica.

Il terzo capitolo muove da una precisa declinazione dell'orizzonte teleologico, per ipotizzare una normatività del narrare che correla teleologia e deontologia nell'intersezione tra vita morale e narrazione. Il capitolo adotta una duplice modalità d'indagine: da un lato, si serve di esempi storici e paradigmi per cogliere le potenzialità del narrativo, sottolineandone il legame con il tentativo di ricostruire la realtà, quale condizione fondamentale per ipotizzare un'etica proiettata su scala planetaria; dall'altro lato, riprende il concetto di doveri *prima facie* per rintracciare una normatività del racconto che tiene insieme teleologia e deontologia. Emergerà che il diritto di narrare ha una portata vincolante rispetto all'etica pubblica e alle istituzioni, che si può immaginare una presa in carico, in termini di dovere, delle storie minori, sommerse, che reclamano visibilità e ascolto sia a livello sincronico sia a livello diacronico.

Emergerà, inoltre, l'idea di un formalismo narrativo capace di render conto dell'ospitalità del racconto e che riconosca alla narrazione un legame intrinseco con l'etica, lo valorizzi e lo promuova all'insegna della solidarietà e dell'istanza di emancipazione dal dolore e dalla sofferenza. Interiorità ed esteriorità sono attraversate dalla narrazione che media, articolando e riarticolando credenze, valori, ipotesi di scelte morali, e che rafforza la capacità di provare simpatia, compassione nei confronti del vissuto altrui ospitato in termini narrativi.

Nel quarto capitolo la possibilità di un'etica condivisa a livello planetario riconduce a una prospettiva pubblica, esteriore, che tuttavia tiene conto dei guadagni dei capitoli precedenti in merito alla capacità del racconto di incentivare l'immaginazione morale e contribuire al processo deliberativo. Si cerca di tematizzare dapprima la necessità di un'etica universale e, in un secondo momento, di ipotizzare il ruolo che le differenze possono e devono svolgere al suo interno; infine, si cerca di comprendere come la narrazione possa servire a tale scopo. Si indagherà la portata etica e sociale delle differenze e si rintraccerà un comune retroterra antropologico sulla cui base progettare processi di emancipazione e liberazione dalla sofferenza. La narrazione, con il suo potenziale trasformativo, sarà individuata come un *medium* efficace per immaginare un futuro differente che tenga conto della vulnerabilità umana, sappia raccorderne le diverse forme e articularle a partire dall'universalità di tale condizione per giungere a un orizzonte condiviso di valori, da articolare attraverso un lavoro incessante.

La possibilità di correlazione tra orizzonte teleologico e prospettiva deontologica che emerge è il risultato del tentativo di coniugare la persuasione di una comune condizione di vulnerabilità che costituisce una cifra ontologica e antropologica inaggirabile con l'altrettanto comune tentativo di emanciparsi. La narrazione può contribuire a sviluppare la capacità di accogliere tale vulnerabilità; in una parola, di essere solidali e generare una serie di azioni volte a ridurre la sofferenza. Il percorso tracciato in questo volume indica un primo passo nell'estensione del diritto di narrare come capacità che deve essere acquisita da tutti e a cui deve corrispondere un impegno collettivo di promozione, implicante innanzitutto la necessità di soddisfare i bisogni materiali. Un secondo passo è costituito dal riconoscimento, grazie alla sensibilità narrativa, di

ciò che è comune e che permette di articolare e tenere insieme le differenze. Emergerà, infine, una netta distanza tra la narrazione delineata in questo volume e il ricorso oggi frequente alle pratiche narrative, schiacciate sull'immediatezza, che sembrano accentuare le differenze in nome di un'autenticità tanto irrelata quanto falsificante. La narrazione buona è capace di includere, concorre alla trasformazione della sofferenza in emancipazione a partire dall'agire del singolo e restituisce un'idea di coscienza come luogo privilegiato dell'articolazione e della deliberazione.

Desidero esprimere la mia gratitudine nei confronti di coloro che mi hanno supportato in tutte le fasi di questo lavoro. In particolare, ringrazio il Professor Luigi Alici che mi ha guidato sapientemente durante l'ideazione del progetto, nella sua realizzazione e nella sua revisione. Ringrazio le Professoresse Carla Danani e Donatella Pagliacci per i loro preziosi e competenti suggerimenti. Ringrazio i membri del Centre for Narrative Research dell'University of East London per le indicazioni bibliografiche che mi hanno fornito *in itinere*. La mia gratitudine va anche ai membri dell'associazione Rondine Cittadella della Pace e in particolare a Noam Pupko che mi ha suggerito alcune linee d'indagine riprese all'interno del percorso. Un grazie va infine ai direttori e al comitato scientifico della collana Boulé della casa editrice ETS per aver accolto la mia proposta editoriale.

Capitolo I

Il «non pensato» della narrazione: rifi gurazione e «seconda lettura»

1.1. La rifi gurazione narrativa tra rappresentazione e interpretazione

Nelle pagine che seguono proverò a percorrere un primo tratto di strada a ritroso, muovendo dall'evidenza dell'utilizzo della narrazione in contesti sociali con una marcata vocazione etica e giungendo a interrogarmi sulla natura del legame tra vita morale e racconto nella persona umana. Tale legame sarà pertanto esplorato a partire dall'esteriorità delle relazioni sociali e pubbliche fino alle porte dell'interiorità. Attraverso gli esempi proposti si risalirà, quasi retrospettivamente, a cogliere sempre più in profondità il legame tra vita morale e narrazione; scelti in quanto racconti sulla soglia tra vita privata e vita pubblica, gli esempi possono essere declinati come altrettanti paradigmi della modalità in cui il racconto può, in primo luogo, contribuire a ostacolare il rafforzamento dei legami sociali in etica pubblica. In secondo luogo, ciascun esempio concorrerà a rilanciare alcune questioni etiche che saranno riprese nel corso del volume, per cercare le condizioni di possibilità personali e sociali dell'utilizzo della narrazione come veicolo di costruzione della convivenza tra differenti ed estranei. Tale procedimento a ritroso implica tuttavia una premessa concettuale che affonda le sue radici nella meditazione ricoeuriana sul racconto come "addomesticamento" dell'aporetica della temporalità. Inizierò quindi il percorso concentrandomi non sul racconto come modalità umana di vivere il tempo, né sulla «qualità pre-narrativa della vita»¹ e dell'agire umano,

¹ P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1991; tr. it. di D. Iannotta, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 250.

Capitolo II

Etica, vita e narrazione: relazioni e legami

2.1. Introduzione

Per poter indagare il rapporto tra narrazione ed etica è necessario interrogarsi su almeno tre questioni preliminari, dalle quali dipende una corretta analisi di tale interazione e che costituiscono altrettante ipotesi presupposte da molti sostenitori dell'etica narrativa: in primo luogo, occorre chiedersi se il legame tra esperienza umana e narrazione si dia in modo intrinseco già da sempre, ovvero se l'esperienza umana sia costitutivamente strutturata in forma narrativa; in secondo luogo, è necessario rispondere alla questione se la narrazione sia capace di restituire in modo fedele le vicende che ineriscono all'agire umano, ipotesi che implica il riconoscimento del *medium* narrativo come strumento di descrizione di un tessuto intrinsecamente sensato; in terzo luogo, ci si deve interrogare sull'utilità delle risorse narrative per orientare le scelte personali verso un ideale di vita buona e di felicità, entro un'ottica inequivocabilmente teleologica. Quest'ultima ipotesi, in particolare, che resta indifferente rispetto alle possibili implicazioni ontologiche dell'etica narrativa e alla conseguente ontologizzazione di alcune figure narratologiche, chiama in causa il legame tra ragione narrativa e agire morale. Il riferimento all'ontologia, in tal senso, indica la persuasione che la narratività sia il tessuto di cui si compone inevitabilmente l'esperienza umana, ipotesi che non vale automaticamente per coloro che sostengono la fecondità dell'utilizzo della narrazione in etica.

In questo capitolo cercherò di esaminare criticamente i primi due interrogativi, che talvolta sono assunti come altrettante ipotesi, tentando una risposta al terzo; infine, cercherò di esplorare la possibilità che il rapporto tra etica e narrazione non escluda un

Capitolo III

Narrazione tra paradigmi e deontologia

3.1. Introduzione

La conclusione del secondo capitolo ha provato a evidenziare i limiti di un approccio esclusivamente e immediatamente teleologico nell'utilizzo della narrazione e ha provato a tematizzare alcune risorse etiche che un approccio deontologico correlato a un orizzonte teleologico potrebbe liberare. In particolare, si è riscontrato che un recupero delle risorse morali della narrazione in chiave esclusivamente teleologica potrebbe risultare falsificante e poco fecondo, nella misura in cui rischiasse un'indebita trasposizione di tratti ontologici in termini immediatamente etici. Una narrazione ritenuta in qualche modo come naturalmente teleologica, infatti, sarebbe buona in quanto garantirebbe una fine sensata alle storie; in altre parole, il suo strutturarsi e svilupparsi che tendono a una fine sensata sarebbero di per sé garanzia di bontà etica. Tuttavia, se la normatività della narrazione venisse declinata in termini esclusivamente teleologici, si rischierebbe di rendere la compiutezza e la coerenza narrativa gli unici criteri sulla cui base valutare le storie di vita.

Valutare una vita in base alla sua coerenza interna in rapporto a un fine potrebbe costituire un criterio troppo debole e condurre a due conseguenze che smentirebbero il senso profondo della teleologia umana e che potrebbero essere parzialmente rettificate attraverso una correlazione tra teleologia e deontologia. La prima conseguenza consisterebbe nel valutare l'esperienza umana con un criterio formale e non sostanziale, poiché si applicherebbero in modo troppo automatico alcune categorie narratologiche alla vita. In tal senso, pur di autoassolversi o di rintracciare un senso dentro la propria esperienza personale, il soggetto leggerebbe una coerenza

Capitolo IV

La possibilità di universali etici condivisi alla prova delle differenze

4.1. Introduzione

In quest'ultimo capitolo si cerca di sondare la capacità della narrazione di articolare le differenze nell'ottica di un'etica condivisa a livello planetario. È difficile accreditare il valore relazionale della narrazione senza riconoscerle la capacità di superare un'ottica identitaria e nello stesso tempo ogni sua banalizzazione, che la renderebbe cieca di fronte alle differenze che causano sofferenza e disparità e ben disposta nei confronti delle differenze superficiali, a condizione che queste ultime non pongano in discussione privilegi e modi di vivere acquisiti. Il confronto con il tema della differenza condurrà inevitabilmente a una sua problematizzazione, che sollevi un interrogativo intorno alla ricerca del suo significato e della sua portata. Il percorso sarà svolto a partire da alcuni guadagni ottenuti nel terzo capitolo: in primo luogo, il significato e la portata morale di una prassi volta all'emancipazione nel senso di riduzione delle sofferenze e compassione come doveri che sono stati definiti *prima facie*; in secondo luogo, la distanza che separa immediatezza e mediazione ai fini di un utilizzo eticamente qualificato e accettabile della narrazione.

Quanto a quest'ultimo punto, per verificare la consistenza della narrazione in contesti in cui la differenza può costituire, almeno apparentemente, l'origine di una conflittualità che mina la tenuta del legame sociale, è necessario ripensare il rapporto tra immediato e mediato come rapporto tra inarticolato e articolato, riprendendo alcune riflessioni che accompagnano il pensiero di Charles Taylor¹

¹ Cfr. Ch. Taylor, *Hegel's Philosophy of Mind*, in «Contemporary Philosophy».

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>Capitolo I</i>	
Il «non pensato» della narrazione: rifi gurazione e «seconda lettura»	11
1.1. La rifi gurazione narrativa tra rappresentazione e interpretazione	11
1.2. La rifi gurazione narrativa come compito etico: il progetto di Pierre Rosanvallon	19
1.3. La rifi gurazione narrativa come ricostruzione dei legami	23
1.4. La rifi gurazione narrativa come tentativo di condividere la vulnerabilità	37
1.5. Questioni aperte	41
<i>Capitolo II</i>	
Etica, vita e narrazione: relazioni e legami	45
2.1. Introduzione	45
2.2. Narrazione e vita: analogia prestabilita o giustapposizione delle categorie narrative all'agire umano?	48
2.3. Narrazione come rappresentazione della vita morale	58
2.4. Il lavoro della narrazione nella vita etica tra scelta el presente, ricostruzione del passato e progettazione del futuro	64
<i>Capitolo III</i>	
Narrazione tra paradigmi e deontologia	87
3.1. Introduzione	87
3.2. Studio di casi	96

3.3. Verso una definizione narrativa di alcuni doveri (<i>prima facie</i>)	112
3.4. Intersezioni tra casi di studio e doveri <i>prima facie</i>	132
<i>Capitolo IV</i>	
La possibilità di universali etici condivisi alla prova delle differenze	137
4.1. Introduzione	137
4.2. Dalle differenze all'idea di etica planetaria: possibilità o necessità?	139
4.3. Differenze e diversità sociali e morali: questioni aperte	153
4.4. Il contributo della narrazione nell'articolazione delle differenze	171
<i>Conclusione</i>	175
<i>Bibliografia</i>	181

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Boul%E9.%20Collana%20di%20Filosofia%20e%20Scienze%20umane>



Publicazioni recenti

18. Silvia Pierosara, *Differenze e narrazione. Per un universale etico condiviso*
17. Giacomo Pezzano, *Pesci fuor d'acqua. Per un'antropologia critica degli immaginari sociali*
16. Roberto Gatti, Marta Bartoni, Laura Fatini, *Un'utopia modesta. Saggio su Albert Camus*
15. *Verso una società conviviale. Una discussione con Alain Caillé sul Manifesto convivialista*, a cura di Francesco Fistetti e Ugo M. Olivieri
14. Tommaso Visone, *L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)*
13. *Natura, tecnica e cultura. Profili etico-pubblici del dibattito sulla natura umana*, a cura di D. Sisto
12. *Morality and Life. Kantian Perspectives in Bioethics*, a cura di D. Dall'Agno, M. Consenso Tonetto
11. Marta Sghirinzetti, *Ragionare tra le differenze. Per un'etica del dialogo interculturale*
10. Davide Sisto, *Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano*
9. *Immagini, immaginari e politica. Orizzonti simbolici del legame sociale*, a cura di G. Pezzano e D. Sisto
8. *Verità del potere - potere della verità*, a cura di A. Pirni
7. Sara Mollicchi, *Politica, verità e consenso. Saggio su Habermas e Putnam*
6. Romina Perni, *Diritto, storia e pace perpetua. Un'analisi del cosmopolitismo kantiana*
5. *La costruzione dell'identità politica. Percorsi, figure, problemi*, a cura di R. Roni
4. *Ripensare la laicità*, a cura di G. Lingua
3. Elena Porzio, *Il pluralismo religioso: prospettive per un dialogo fra le religioni*
2. *Religioni e ragione pubblica. Percorsi nella società post-secolare*, a cura di G. Lingua
1. *Globalizzazione, saggezza, regole*, a cura di A. Pirni

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2018